



"La caccia ai quadri non ha regole, non ha obiettivi, non ha approdi, è imprevedibile. Non si trova quello che si cerca, si cerca quello che si trova. Talvolta molto oltre il desiderio e le aspettative"

Vittorio Sgarbi

Così Vittorio Sgarbi, ideatore e curatore della mostra, descrive il mistero del collezionismo: *"l'interesse per ciò che non c'è"*.

Da qui nasce l'idea dell'esposizione allestita al MuSa di Salò: raccontare, attraverso preziosi tesori "nascosti", lo svolgimento della storia dell'arte italiana, da Giotto, l'artista che ha rinnovato la pittura, a Giorgio de Chirico che, affascinato dall'arte antica, fu il principale esponente della pittura metafisica attraverso la quale tentò di svelare gli aspetti più misteriosi della realtà.

Il progetto prende avvio dalla recente esposizione *"Il tesoro d'Italia"*, tenutasi all'Expo di Milano 2015 nel padiglione Eataly, nella quale una formidabile concentrazione di opere d'arte di ogni regione della penisola, divise geograficamente, hanno costituito un "museo ideale".

A Salò tale progetto si evolve in un percorso temporale lungo la storia dell'arte italiana, seppur con un accentuato rilievo rapsodico e con una essenziale variante: rinunciare a ogni opera pubblica, di musei, di chiese, o di altre istituzioni statali o regionali a favore delle collezioni private. Opere dunque quasi impossibili da vedere, se non per pochi "privilegiati". Si passa così da *Il Tesoro d'Italia* ai ***Tesori nascosti***.

L'esposizione, definita dalla direttrice del Quay d'Orsay di Parigi come "la più bella mostra tenutasi in Italia negli ultimi trent'anni", in una rapsodia che non presuppone un tema specifico ma che ha come fine il piacere della pura pittura e bellezza della scultura, ha altresì un valore fortemente pedagogico: accrescere la conoscenza di tutta l'arte italiana nelle nostre scuole, offrendo la possibilità di ammirare i capolavori concepiti da intelligenze, stati d'animo, emozioni che rimandano ai luoghi, alle terre, alle acque, ai venti che li hanno generati.

È lo stesso professor Sgarbi, tramite il suo prezioso commento, a condurci in questa riscoperta dell'arte italiana, in un viaggio senza paragoni attraverso gli artisti, unicamente italiani, che hanno contribuito a rendere il nostro paese la patria della bellezza.

L'Italia del resto è il luogo della felicità compiuta: di questo è stato pienamente consapevole, da Stendhal a Bernard Berenson, qualunque straniero abbia eletto il nostro paese a sua patria, non potendo immaginare un luogo di maggiore beatitudine sulla terra.

Gli studenti di qualsiasi età possono così vivere l'esperienza, di cui lo studio sui banchi è necessario preludio, di "toccare con mano" la bellezza e la vita che ogni opera ha da offrire a chiunque sia disposto a lasciarsi scalfire: che siano bambini, con il loro sguardo semplice e innocente, o ragazzi, dal bagaglio culturale necessariamente più approfondito.

Un viaggio per tutti, come del resto è l'arte.

Il percorso si apre con due magnetiche teste muliebri marmoree, prime sculture "italiane" riferite a un maestro federiciano della metà del Duecento, seguite da tre opere di Giotto che, per primo, superò gli schemi bizantini introducendo in pittura il senso dello spazio e il volume delle figure. Di spiccata cultura giottesca è il *San Giovanni Evangelista* del celebre scultore e architetto senese Tino di Camaino, la *Croce* del Maestro del Crocifisso Croci e la *Croce astile* del Vittoriale degli italiani, unica eccezione di provenienza museale. La selezione delle opere dalla fine del Quattrocento al Settecento offre al visitatore un'ampia panoramica sulla gloriosa scuola pittorica locale, con una larga rappresentanza di artisti lombardi o presenti sul territorio, tra Milano, Bergamo, Brescia e Verona: i

leonardeschi Bernardino Luini, Giampietrino e Bernardino Ferrari, Agostino da Lodi e il Bergognone, Altobello Melone, Giovan Gerolamo Savoldo, Girolamo Romanino, Francesco Prata da Caravaggio, Tanzio da Varallo, Francesco Cairo, Carlo Francesco e Giuseppe Nuvolone, Agostino Santagostino, Giacomo Ceruti, e ancora del veneziano Andrea Celesti e del lucchese Pietro Ricchi, attivi entrambi sul Lago di Garda. Ampiamente documentate sono le scuole pittoriche limitrofe: quella toscana (con le opere di Giovanni Martinelli, Pietro Paolini, Alessandro Rosi), quella veneta (con le opere di Bernardino Licinio, Veronese, Matteo Ponzzone, Pietro Liberi, Giulio Carpioni, Giulia Lama, Pietro Longhi, Francesco Fontebasso) e quella emiliana (con le opere di Schedoni, Ludovico Carracci, Pietro Faccini, Guido Reni, Simone Cantarini, Guercino, Matteo Loves, Benedetto Zalone, Guido Cagnacci, Domenico Maria Viani, Donato Creti). Spiccano, oltre i dipinti, i capolavori degli scultori Stefano da Putignano, pugliese, autore di un *Angelo con cartiglio*, del Giambologna, di cui si espone un nobile *Cristo redentore*, del fiorentino Giuseppe Piamontini, autore di due importanti busti in marmo, e ancora del genovese Filippo Parodi, di cui si presentano due strepitose Allegorie dell'Inverno e della Primavera. Il percorso non poteva trascurare alcune delle personalità più significative della pittura del Seicento tra Roma e Napoli, come il Pomarancio, Giovanni Battista Gaulli detto Baciccio, Giuseppe Cesari detto il Cavalier d'Arpino, Andrea Sacchi, Jusepe de Ribera, Battistello, il Maestro di Fontanarosa, Francesco Cozza, Luca Giordano e Francesco Solimena. L'avvincente stagione della pittura dell'Ottocento è rappresentata poi dai capolavori di Antoon Sminck Pitloo, Antonio Basoli, Filippo Palizzi, Domenico Morelli, Odoardo Borrani, Federico Rossano, Niccolò Cannicci, seguiti da Antonio Mancini, Vincenzo Volpe, Vincenzo Migliaro, Gaetano Previati, Giovanni Boldini ed Ettore Tito. In chiusura, approdati al Novecento, attorno ad otto significativi dipinti di Giorgio de Chirico, sono raccolte altre importanti opere di più celebri maestri del XX secolo, tra cui, solo per citare i più noti, Giorgio Morandi, Felice Casorati, Aroldo Bonzagni, Filippo De Pisis, Alberto Savinio, Achille Funi, Renato Guttuso, Fausto Pirandello, Giacomo Manzù e Cagnaccio di San Pietro, nato a Desenzano del Garda.

